

REPUBBLICA ITALIANA

 CONSIGLIO COMUNALE DI BOLOGNA

 CERIMONIA PER IL CONFERIMENTO DELLA CITTADINANZA
 ONORARIA A S. EM. IL CARDINALE GIACOMO LERCARO,
 ARCIVESCOVO DI BOLOGNA

Il Consiglio comunale si è riunito il 26 novembre 1966 in solenne seduta straordinaria per la cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria a S. Em. il Cardinale Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna. L'alto omaggio della città fu deliberato dal Consiglio il 26 ottobre 1966; immediata comunicazione al Presule ne recò in Arcivescovado il Sindaco Fanti, accompagnato dal Vice Sindaco on. Gianguido Borghese e da una delegazione della Giunta e del Consiglio.

Sono intervenuti: il Sindaco Guido Fanti, il Vice Sindaco Gianguido Borghese, gli Assessori: Athos Bellettini, Giuseppe Beltrame, Delio Bonazzi, Arcangelo Caparrini, Pietro Crocioni, Adriana Lodi, Umbro Lorenzini, Armando Sarti, Ettore Tarozzi, Vittorio Vezzali, Marino Volpelli, Ezio Antonioni, Pier Luigi Cervellati, Sergio Montanari; ed i consiglieri: Giulio Cesare Alberghini, Peppino Aldrovandi, Enzo Anceschi, Achille Ardigo, Paolo Babbini, Enzo Bentini, Felice Brillanti, Gianni Campi, Giuseppe Campos Venuti, Maria Giovanna Cantoni, Silvano Casini, Giuseppe Coccolini, Luigi Colombari, Dagoberto Degli Esposti, Luigi Deserti, Giandomato Di Matteo, Giuseppe Dozza, Giovanni Favilli, Fernando Felicori, Giovanni Fiorentini, Vincenzo Galetti, Gabriele Gherardi, Virginiangelo Marabini, Edmondo Martinuzzi, Alessandro Mazzanti, Oliviero Mario Olivo, Renzo Parisini, Luigi Preti, Renzo Riccardi, Antonio Rubbi, Angiola Sbalz, Dante Stefani, Edda Stocchi, Vitaliano Taliani, Giancarlo Tesini, Adamo Vecchi, Athos Zamboni. Sono presenti 53 consiglieri.

 Nell'aula consiliare di Palazzo d'Accursio, illuminata a festa e imbandierata con i colori nazionali e del Comune, sedevano il 26 novembre, innanzi ai banchi della Giunta comunale al completo, e ai lati del Cardinale Lercaro: alla destra, i Sottosegretari on. Angelo Salizzoni, Giovanni Elkan e Anselmo Martoni, il Prefetto, dott. Armando Gibilaro, il Presidente della Provincia, avv. Roberto Vighi, il Comandante del Presidio Militare, gen. Melchiorre Jannelli; alla sinistra, il Vescovo Mons. Luigi Maria Bettazzi, il Camerlengo del Capitolo Metropolitano, Mons. Alfonso Melloni, Don Giuseppe Dossetti, il Primo Presidente della Corte d'Appello, dott. Ubaldo Belli, il Procuratore Generale della Repubblica, dott. Metello Picchinenna, il Presidente del Corpo Accademico, prof. Paolo Dore, in rappresentanza del Magnifico Rettore dell'Università. Il Ministro on. Luigi Preti era al suo banco di consigliere comunale.

In due ordini di scanni, collocati nello spazio centrale dell'aula, fra i settori dei banchi dei consiglieri comunali, sedevano: nell'uno Mons. Mario Bartoli, Arcidiacono del Capitolo Metropolitano e Assistente ecclesiale della Consulta Diocesana delle Associazioni ed Opere cattoliche, Mons. Ivaldo Cassoli, Cancelliere Arcivescovile, Mons. Luciano Gherardi, Mons. Alfonso Bonetti, Priore dei Parrocchi urbani, Padre Alfonso D'Amato, in rappresentanza degli Ordini religiosi, il dott. Carlo Salizzoni, Presidente della Consulta Diocesana delle Associazioni ed Opere cattoliche, Mons. Giovanni Catti, Direttore dell'Ufficio Catechistico Diocesano, Mons. Dante Benazzi, Primicerio del Capitolo di San Petronio e Delegato arcivescovile per l'ODAPOA, Mons. Giulio Salmi, Delegato arcivescovile per l'ONARMO, Mons. Fiorenzo Facchini, Delegato arcivescovile per l'Azione Cattolica, Don Ernesto Vecchi, Segretario particolare del Cardinale Lercaro, la signora Angiola Maria Stagni, Presidente Provinciale del CIF, il dott. Giuseppe Gervasio, Presidente della Giunta Diocesana di Azione Cattolica, il prof. Giorgio La Pira, il dott. Raniero La Valle, Direttore de "L'Avvenire d'Italia", il dott. Antonio Bettin, direttore della sede della RAI-TV, i Presidenti dell'AMNU, Carlo Alpi, dell'AMGA, Federico Bartolini, dell'Azienda Farmaceutica Comunale, dott. Silvio Sani, il rappresentante della Commissione Amministratrice dell'ATM, dott. Domenico Gamberini; nell'altro ordine erano i Senatori Paolo Fortunati e Luigi Orlandi, gli Onorevoli Silvano Armaroli, Giovanni Bersani, Giancarlo Ferri, Giordano Marchiani, il rappresentante della Camera di Commercio, comm. Ottorino Zecchi, il Provveditore alle Opere Pubbliche, ing. Giuseppe Grauso, il dott. Alfonso Angelini, in rappresentanza del Provveditore agli Studi, il gen. Luigi Calio Marincola, coman-

dante di zona della Guardia di Finanza, il gen. Mario D'Elia, Comandante della Brigata dei Carabinieri, il Questore, dott. Calogero Marrocco, il Comandante del Gruppo interno dei Carabinieri, col. Antonino Ippolito, il dott. Mario Da Maio, in rappresentanza dell'Intendente di Finanza, l'ingegnere Capo del Genio Civile, Pier Luigi Monacelli, il prof. Antonio Laghi, in rappresentanza del Presidente della Casa di Risparmio, il dott. Franco Troja, Segretario particolare del Prefetto, il dott. Emilio Rubbi e la avv.ssa Piera Angeli, membri della Giunta Provinciale Amministrativa.

Erano inoltre nella sala consiliare le rappresentanze del mondo economico, culturale, sociale, politico, burocratico della città, numerosi giornalisti e telecronisti e gran folla di cittadini.

Il corteo arcivescovile è giunto in Palazzo d'Accursio poco dopo le ore 17, scortato nel tragitto dalla sede dell'Arcivescovado da un drappello di vigili urbani motociclisti. Il Cardinale Lercaro era nella prima vettura, con Don Dossetti e il Segretario particolare Mons. Fraccaroli; la seconda vettura ospitava il Vescovo Mons. Bettazzi, Mons. Cassoli e Mons. Gherardi; la terza Mons. Melloni, Mons. Bonetti, Mons. Bartoli e il dott. Salizzoni. Il Cardinale è stato accolto nel cortile di Palazzo d'Accursio dal Segretario generale del Comune, dott. Boccardi, e dal Capo dell'Ufficio Relazioni Pubbliche, dott. Cecchini, i quali, dopo che un picchetto d'onore di vigili urbani gli aveva reso gli onori sull'attenti, lo hanno introdotto, per lo scalone, nella sede civica. In cima allo scalone attendevano l'illustre ospite il Sindaco Fanti, con la fascia tricolore, e il Vice Sindaco, on. Borghese, i quali gli hanno porto il benvenuto e lo hanno accompagnato, con il seguito, nello studio del Sindaco, ove attendeva la Giunta comunale. Dopo lo scambio dei saluti e una breve sosta, il Cardinale e il Sindaco, preceduti dai funzionari del Comune e accompagnati dal seguito del Presule e della Giunta, si sono recati nella Sala Rossa della Residenza municipale, ove erano i capi dei gruppi consiliari, che il Sindaco ha presentato al Cardinale, al Vescovo e al seguito. Subito dopo il Vice Sindaco, il Vescovo, il seguito, la Giunta e i Capigruppo sono entrati nell'aula consiliare e hanno preso posto. Dopo pochi istanti hanno fatto il loro ingresso il Cardinale e il Sindaco, mentre tutti i presenti si levavano in piedi in segno di omaggio.

Il Sindaco Fanti ha dato inizio alla solenne seduta consiliare rivolgendo il saluto dell'Amministrazione al Cardinale Lercaro, alle Autorità e a tutti i presenti e poi ha pronunciato il suo discorso.

Al termine, Fanti ha consegnato al Presule un'artistica pergamena riproducente la motivazione della cittadinanza onoraria, approvata unanimemente per acclamazione, il 26 ottobre, dal Consiglio comunale. Sulla pergamena sono dipinte alcune figure, che ricordano il Concilio Vaticano II, la Resistenza e le lotte risorgimentali; è altresì raffigurato uno scorcio di Palazzo d'Accursio e della Chiesa metropolitana di San Pietro. Con la pergamena, il Sindaco ha rimesso nelle mani del Cardinale Lercaro l'Archiginnasio d'oro del Comune.

Ha preso poi la parola, dalla sede appositamente predisposta a lato dei banchi della Giunta, il Cardinale Lercaro. Alla fine, il Presule ha consegnato al Sindaco, in segno di omaggio alla città, un dittico numismatico in oro e argento, coniato a ricordo del settantacinquesimo genetliaco, e un esemplare del Vangelo in edizione bodoniana in lingua italiana, con xilografie del XV secolo.

I discorsi del Sindaco e del Cardinale sono stati salutati da calorosi applausi da parte di tutti i presenti.

Dopo la conclusione della seduta, il Cardinale e il Sindaco hanno lasciato l'aula consiliare, recandosi nella Sala Rossa, ove li hanno raggiunti il Vescovo Mons. Bettazzi, Mons. Melloni, Don Dossetti e Mons. Fraccaroli, il Vice Sindaco, la Giunta, i Capigruppo consiliari, il Segretario generale del comune, il Capo dell'Ufficio Relazioni pubbliche e il Segretario particolare del Sindaco. Al Sindaco, al Vice Sindaco, agli Assessori, ai Capi gruppi consiliari e al Segretario Generale del Comune il Cardinale ha offerto una medaglia in argento, della quale ha lasciato altresì un esemplare per ciascun membro del Consiglio comunale.

Il Vice Sindaco on. Borghese, con la Giunta e i capigruppo consiliari, ha quindi accompagnato il Vescovo Mons. Bettazzi e il seguito del Cardinale alle sale delle collezioni d'arte. Poco dopo, il Sindaco e il Vice Sindaco hanno presentato al presule i propri familiari, con i quali Egli si è cordialmente in-

trattenuto.

Il Cardinale Lercaro, con il Sindaco e il Vice Sindaco, è salito poi alle sale delle collezioni, per partecipare al ricevimento offerto in suo onore dall'Amministrazione comunale, presenti le Autorità e le rappresentanze civili intervenute alla cerimonia. Il Presule ha visitato le raccolte d'arte, la Sala degli Stemmi e le collezioni Rusconi.

Alle 19,45 il Sindaco e il Vice Sindaco hanno accompagnato il Cardinale alla sua vettura. Dopo il reciproco saluto, il Presule, con il suo seguito, con la scorta di vigili urbani in motocicletta, ha lasciato Palazzo d'Accursio per fare ritorno allo Arcivescovado.

Aprondo la seduta straordinaria solenne del Consiglio comunale, il Sindaco Fauti ha detto:

Dichiaro aperta la seduta straordinaria solenne del Consiglio comunale, e mi è innanzitutto grato rivolgere a S.Em. il Cardinale Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna, il saluto deferente della città e dell'Amministrazione, e gli porgo il benvenuto cordiale nel Palazzo e nell'aula della civica rappresentanza.

La Giunta e il Consiglio comunale esprimono la loro gratitudine alle illustri autorità della Chiesa, del Parlamento, del Governo, della Magistratura, dell'Amministrazione provinciale, dell'Università, delle Forze armate; alle rappresentanze dell'Organizzazione religiosa, civile, economica, culturale, sociale, politica della vita bolognese; agli inviati degli organi di informazione nazionali e locali, che qui hanno voluto riunirsi, accogliendo il nostro invito attorno al cittadino onorario e al civico connesso. A tutti rivolgo il saluto del Comune.

Hanno espresso il loro rammarico per non poter essere presenti i consiglieri: Artelli, Battaglia, Maiani, Trivellini, Zangheri.

Il Magnifico Rettore dell'Università degli studi prof. Felice Battaglia così mi ha scritto:

Signor Sindaco, ho ricevuto il Suo cortese invito ad intervenire alla seduta straordinaria solenne, fissata per sabato 26 c.m., per la cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria a S.Em. il Cardinale Giacomo Lercaro, Arcivescovo di Bologna.

Nel ringraziare sentitamente ed esprimendo il mio rammarico per essere impossibilitato a parteciparvi, per i postumi di un intervento operatorio che ancora limitano la mia attività, mi è gradito inviare la mia fervida adesione.

Per tale circostanza mi sono permesso inviare a S.Em. il Cardinale un messaggio augurale.

In esso si afferma che l'Università, centro culturale della città, aderisce alla manifestazione, esaltando del Cardinale Lercaro i meriti insigni di Pastore caritatevole, colto e vigile, soprattutto quelli che si legano al Concilio di cui Egli è stato tanto grande parte, fra i quali, in particolare, il contributo recato al rinnovamento della liturgia e all'avvicinamento delle chiese, soprattutto di quelle orientali, in spirito di fraternità e di pace. Il messaggio rileva inoltre i vincoli che legano il Cardinale Lercaro all'Università, ove egli, prima ancora che divenisse Arcivescovo di Bologna, varie volte invitato da docenti e studenti, parlò della Chiesa nel periodo primitivo, rilevando aspetti storici e tradizionali da riprendersi di nuovo per una più intensa vita comunitaria ed ecumenica; e l'interesse da lui sempre portato ai problemi della gioventù studiosa di cui è testimonianza l'avviamento di uno splendido collegio universitario super-internazionale nel nome di S. Giacomo. Il messaggio si conclude con l'augurio dell'Università che il Cardinale Lercaro per molti anni ancora sia il capo religioso di questa civilissima città, che continua a svolgere nei nuovi tempi la sua alta missione, secondo indeclinabili valori di libertà e di giustizia, di civiltà e di fede.

Le nobili parole del Magnifico Rettore dell'Università trovano certo profonda corrispondenza in noi tutti. Al professor Felice Battaglia formulo, sicuro di interpretare l'unanime sentimento di questa assemblea e di tutta la città, il più fervido augurio che egli possa presto riprendere la sua opera, per le maggiori fortune dell'ateneo, degli studi e di Bologna.

SINDACO: Eminenza Reverendissima, del voto unanime espresso per acclamazione dal Consiglio comunale il 26 ottobre ebbi già l'onore, insieme con una delegazione della Giunta e del Consiglio, di recarle comunicazione immediata nella sua sede. Là, presenti i Suoi più diretti collaboratori e i dirigenti delle principali organizzazioni cattoliche, mi fu

dato illustrarle i sentimenti e i pensieri cui s'era appoggiata la deliberazione consiliare di conferire a Lei, Capo e Pastore dell'Archidiocesi, la cittadinanza onoraria di Bologna. Alla dichiarazione della nostra stima cordiale Ella volle corrispondere con un nobile indirizzo, ricco di calda umanità e di spiriti altissimi. Così si rinnovò, fra le austere mura ove ha sede la massima autorità della Chiesa Bolognese, la stessa emozione che poco prima, in quest'aula ove siede l'organo supremo del potere pubblico della città, aveva accompagnato la decisione solenne della civica rappresentanza; emozione che sempre vibra nel cuore degli uomini, ogni volta che consapevolmente attingono la soglia di una prospettiva nuova e grande del loro operare e del loro vivere.

L'omaggio che la città Le rivolge, Eminenza, iscrivendo il Suo nome nell'albo dei propri cittadini onorari, supera l'occasione augurale cui è connesso quanto alla data; e di ciò è in noi tutti viva coscienza. Un atto pubblico non può di per sé contenersi nella misura, per ampia che sia, del personale calore; tanto più l'oltrepassa allorché esso segue a una storia complessa e sofferta nella quale istituti, idee, uomini hanno avuto parte e responsabilità, spesso contrastandosi, talora incontrandosi, a volte disconoscendosi quand'era piuttosto da cercarsi e riconoscersi.

Eventi siffatti premono oltre la cronaca e i protagonisti e si collocano a premessa di nuova storia.

Queste significazioni profonde riflette la motivazione approvata dal Consiglio comunale per il conferimento della cittadinanza onoraria all'Arcivescovo di Bologna. Di essa ritengo doveroso dare lettura in questa solenne cerimonia che riunisce, insieme con il Consiglio, le autorità dello Stato e le rappresentanze della vita della città:

"Bologna, Medaglia d'oro del Risorgimento e della Resistenza, con atto libero e consapevole della propria civica rappresentanza, conferisce a S.Em. il Cardinale Giacomo Lercaro, Capo e Pastore dell'Archidiocesi, la cittadinanza onoraria, a riconoscimento solenne

dell'alto magistero espresso in seno al Concilio Vaticano II a sostegno delle aspirazioni universali alla pace, alla cooperazione fraterna tra i popoli e al civile progresso; del nobile impegno a contribuire solidalmente, alla guida della Chiesa bolognese, alla costruzione di un più avanzato modello di civiltà negli spiriti, nel pensiero, nella vita e nel costume cittadini, in una società più giusta e più umana; dei sentimenti di responsabilità e di affetto per i quali Egli ha voluto collegare alla città di Bologna, sino alla fine, l'opera Sua e la vita stessa".

L'omaggio civico, reso con attenta meditazione e in ugual modo accolto, appare davvero il segno di una nuova era nella vita bolognese, nella quale si definisce e si attiva fra due massime espressioni della comunità - l'Amministrazione cittadina e la Chiesa bolognese, nella sua gerarchia - un rapporto fondato non soltanto sulla reciproca comprensione, ma sul concorde riconoscimento della necessaria collaborazione, pur nella distinzione dei rispettivi ordini, per il raggiungimento di fini che sono comuni in quanto indispensabili a tutta la comunità.

L'esperienza che Bologna ha vissuto nel primo ventennio di libertà democratica e repubblicana tocca così uno dei suoi momenti più alti. Bologna ha attinto le maggiori glorie della sua storia alle fonti del civismo e della cultura; di qui il suo popolo ha tratto nei secoli forza e indicazione per affermare libere istituzioni e per conquistare, via via, sempre più avanzate condizioni di progresso e di civiltà: qui s'è appoggiato nello sforzo di ricostruzione materiale e morale dopo la conclusione vittoriosa della Resistenza. La ricchezza della vita politica e culturale ha maturato nella città un costume civile del quale essa va a buon diritto fiera: che si fonda sul confronto, anche vivace, delle idee, ma mai sulla rissa, sul dibattito democratico non sulla negazione preconcetta. Per questo ogni incontro consapevole deve esprimere non impossibili compromessi tra ideologie diverse, ma il riconoscimento reciproco dei valori dei quali uomini di diversa fede e ideologia sono portatori. Di tale costume si è cercato costantemente di raccogliere in quest'aula il riflesso diretto. In tal senso anche l'esperienza consiliare registra oggi, costando la nuova realtà dei rapporti fra l'Amministrazione cittadina e la Chiesa bolognese, il risultato più avanzato del proprio sforzo di attiva interpretazione degli spiriti cittadini.

Sotto l'urgenza dei grandi fini di civile progresso cui la città, come il mondo, si volge e per i quali abbisogna di una solidarietà sempre più operosa fra tutti i suoi

cittadini, appaiono storicamente superati irrigidimenti secolari e contrasti un tempo forse comprensibili ed inevitabili. Così, per taluni son da abbandonare del tutto vecchie barriere ideologiche, come quelle apparse con il fulgore di verità assolute dall'illuminismo settecentesco o dal materialismo dell'ottocento, per le quali basterebbero l'estensione delle conoscenze e il mutamento delle strutture sociali a determinare modificazioni radicali nella coscienza religiosa della umanità.

Per altri è da abbandonare definitivamente ogni residua suggestione "costantiniana" tendente a quella commistione fra potere spirituale e potere temporale che tanti contrasti e crisi ha provocato nel corso della storia. L'enciclica "Ecclesiam Suam" di Paolo VI ha peraltro indicato la giusta via, escludendo qualsiasi "mira politica o temporale" della Chiesa cattolica; e quelle parole, Eminenza Reverendissima, Ella ha nobilmente echeggiato dichiarando "la solidarietà della Chiesa all'opera di edificazione e progresso civile" come "una solidarietà spirituale, religiosa, senza ambizioni e senza confusioni, sempre più pura e disinteressata, sempre più libera e liberante".

Oggi sta innanzi ad ogni popolo, ad ogni comunità cittadina, il compito di progredire, con coraggio e fiducia, sulle vie affascinanti che l'intelligenza dell'uomo dischiude, e di estendere a tutti i benefici della civiltà, superando i gravi squilibri tuttora esistenti nel mondo.

Molto più ancora l'uomo può sviluppare il proprio dominio sulla natura, molto più ancora riscattare la società dagli egoismi, dagli arbitrii, dalle violenze, dallo sfruttamento e costruire un ordine politico, sociale ed economico capace di assicurare, in una vita interamente libera e degna, quel pieno sviluppo della persona umana che è meta a tutta la storia degli uomini.

Di queste aspirazioni dell'umanità la nostra città è profondamente partecipe, e con sempre maggior impegno intende contribuire a realizzarle.

E' dunque nei bolognesi una tensione nuova verso un mondo migliore, ordinato a misura della libertà e dignità dell'uomo. La città è sicura che gli apporti che verranno alla edificazione dall' "impegno sincero di concreta operosità costruttiva" della Chiesa saranno di rilievo sempre più determinante, molto più che ora Ella se ne fa garante, non solo come Capo e Pastore dell'Archidiocesi, ma anche come cittadino onorario di Bologna.

Condizione insostituibile per la costruzione in tutta la terra della società voluta da tutti gli uomini di buona volontà è la difesa, anzi la conquista della pace: conquista per i popoli martoriati da guerre in corso e per quelli angustati da avvisaglie di conflitti, conquista per tutti i popoli, se per pace s'intende non la semplice assenza della guerra, ma l'amicizia e la fraterna cooperazione fra i popoli e gli stati, in un ordine internazionale e interno fondato sulla giustizia, nella comune convinzione che l'umana vicenda è oggi indivisibile: così esaltanti sono infatti le possibilità di universale progresso che si offrono all'umanità con la pace e così terrificanti le catastrofi e le distruzioni che la guerra abbatterebbe sul mondo.

E' la rivendicazione attiva della pace, pertanto, che si impone in primo luogo come causa e responsabilità comune a noi tutti in quanto uomini civili.

A una pace fondata sulla cooperazione fra popoli e fra stati è una società più giusta e progredita noi non guardiamo come a modelli astratti da perseguire per ansia di perfezione, ma come a realtà da conquistare affinché all'uomo sia possibile crescere alla completa dimensione della sua libertà e personalità.

La disponibilità di mezzi materiali e il grado di sviluppo scientifico e tecnologico del nostro tempo non hanno riscontro in nessun'epoca della storia dell'umanità; eppure paurose depressioni permangono nel mondo, ad acuire contrasti politici, economici, sociali, razziali, ideologici e a fomentare la terribile minaccia di una guerra annientatrice. L'umanità contemporanea oscilla tra bagliori di speranza e angosce tenebrose, e solo a prezzo di grande fatica della volontà riesce ad affermare la fiducia sul turbamento.

Come nel mondo, anche nel nostro paese, al progresso scientifico e tecnologico fanno riscontro gravissimi squilibri e fratture tra l'una e l'altra area geografica, tra l'uno

e l'altro settore dell'attività economica, anche all'interno della stessa area. Il quadro nazionale della società rivela così forti dislivelli positivi e negativi, e, mentre si accentuano i contrasti fra i gruppi sociali, è raffrenato lo sviluppo generale.

Troppo spesso, poi, quando la natura si scatena pesanti carichi si riversano - come le acque sulle città, sui vilaggi e sulle campagne - sulla vita nazionale, respingendola indietro e in ogni caso compromettendone il progresso.

Allora la solidarietà commovente fra cittadini e fra città, lo slancio di mille e mille soccorritori d'ogni sesso ed età, lo sforzo che in una città sorella, com'è avvenuto a Bologna verso Firenze, riescono ad esprimere, insieme o autonomamente, le autorità civiche, quelle governative, quelle ecclesiastiche, mostrano, al, le risorse morali e organizzative di alti istituti pubblici e religiosi, dei nostri lavoratori, dei nostri giovani, dell'intero nostro popolo, ma non valgono se non ad attenuare nelle conseguenze più immediate la tragedia, della quale permarranno lungo tempo, nel corpo dell'economia, della cultura, della vita nazionale, ferite gravissime.

Nella crescente rapidità delle trasformazioni economiche, cui s'accompagna un'intensa pressione demografica, un vivace sviluppo delle forze della produzione, un meraviglioso progresso della scienza e della tecnica, una sempre più chiara coscienza di sé e dei propri bisogni nelle classi, nei gruppi e negli individui, mentre i mutamenti progressivamente s'estendono a scala universale, si accentua il carattere sociale di tutto il processo produttivo. Permane la necessità di una più equa distribuzione della ricchezza, ma ancor più si pone come fattore di sviluppo economico e democratico la partecipazione dei lavoratori al processo di formazione del reddito.

I problemi dello sviluppo dell'economia, della cultura e dell'ordine collettivo appaiono come problemi della società in quanto tale. Essa, perciò, deve intervenire direttamente con i propri strumenti naturali, cioè con l'organizzazione pubblica, a cercare, decidere e attuare le soluzioni, al fine che il progresso si realizzi secondo il vantaggio generale della collettività, sulla base di un impegno coordinato in cui s'associno gli sforzi d'ogni centro del potere pubblico e, nel riconoscimento reciproco della necessità di collaborazione, la libera iniziativa dei singoli e dei gruppi abbia assicurati spazio e garanzia per l'affermazione più ampia d'ogni interesse legittimo e della propria dignità.

Un piano di sviluppo idoneo a interpretare e soddisfare i bisogni della collettività e a mobilitarne e utilizzarne tutti i contributi, di cui ogni componente di essa è capace, appare sicuramente come il terreno sul quale si può misurare con la maggior precisione l'attitudine conoscitiva e direzionale degli uomini innanzi al grande compito di imprimere a tutta la vita economica e sociale l'impronta della giustizia e del progresso.

Pur con larghissime esclusioni, anche il popolo italiano è approdato negli anni recenti a un grado di benessere del quale è misura l'espansione di massa dei consumi. Nessuno certo contesterà i progressi che si sono verificati; ma neppure debbono essere disconosciuti i limiti e le durezze della condizione odierna dei lavoratori, delle famiglie, della donna, dei giovani.

E in una meditazione ancor più attenta, soprattutto dev'essere contestato il principio del benessere materiale come modello perfetto ed esauriente della società, respinta l'esaltazione di una artificiale uniformità nel godimento dei beni di consumo, che, sotto la maschera del superficiale soddisfacimento dei bisogni immediati, tende a sottrarre all'uomo la coscienza di sé e della sua indole sociale, ad avvilirne la creatività e a limitarne, fino a sopprimerle, la libertà di scelta e l'iniziativa per lo sviluppo della propria dignità personale e della società.

A nessun patto l'uomo moderno potrebbe contentarsi di una condizione di vita che lo escludesse da un'opera di edificazione sociale fondata sul contributo di tutti i membri della collettività. Il destino sempre più indivisibile delle città, delle nazioni, della comunità universale abbisogna di una forte personalità degli uomini, consapevoli della propria interdipendenza e della propria responsabilità sociale. Ed è certo che il perfezionamento della personalità umana non può

non procedere con lo sviluppo della società, in un rapporto di causalità reciproca.

Dalla considerazione etica della società e dell'uomo non può separarsi quella politica dello stato e del cittadino, nè, quindi, dai problemi dello sviluppo sociale quelli dello sviluppo democratico.

Al centro delle esigenze della vita pubblica italiana sta oggi, storicamente, la costruzione dello stato democratico delineato dalla carta repubblicana: organismo pluralistico, contrassegnato, oltre che da una ricca articolazione politica e sociale, da un'articolazione decentrata del potere pubblico negli ambiti locali previsti dalla costituzione.

Nel contatto attivo, organico e permanente fra società politica e società civile, il cittadino deve sempre più identificarsi con gli organi del potere pubblico e questi alimentare degli apporti recati dai cittadini e dalle loro espressioni associative.

All'opera faticosa di edificazione statale che si impone in una moderna democrazia che voglia essere aperta alle idee nuove di una progressiva avanzata verso una superiore organizzazione del vivere umano, Bologna si applica tenacemente da tempo. Frutti significativi già sono stati raccolti nei primi anni di attuazione dell'esperienza originale del decentramento democratico. Il prezioso lavoro dei consigli di quartiere e degli aggiunti del sindaco continuerà con impegno e in forme sempre più vasti, realizzandosi così un arricchimento dell'attività del comune e, contemporaneamente, nella partecipazione direzionale all'amministrazione della città, un progresso della responsabilità e personalità dei cittadini.

Nel confermare i principi etico-politici ai quali l'amministrazione di Bologna ancora i propri orientamenti e la propria metodologia, mi sia lecito, Eminenza Reverendissima, ricordare le dichiarazioni con le quali a nome della Giunta comunale commentavo, il 19 aprile di quest'anno, innanzi al consiglio, il messaggio, "dono di significato e di alti insegnamenti", con il quale Ella volle rispondere al saluto deferente da me indirizzato dopo l'elezione a sindaco.

"Quelle parole - ebbi a dire - noi assumiamo come base certa sulla quale possono svilupparsi rapporti fecondi, tali da assicurare alla soluzione dei problemi della comunità bolognese un apporto spirituale e civile sempre più ampio dei cattolici e tali da indicare orizzonti nuovi all'impegno di tutti coloro che vogliono costruire una città, e nella città una vita a misura dell'uomo. Il medesimo spirito di grande rispetto, di comprensione spassionata, di impegno sincero per una concreta operosità costruttiva noi vorremmo esteso e affermato in tutti i rapporti, che sarà nostra cura sollecitare e rendere organici e permanenti, tra la civica amministrazione e le espressioni della società civile".

Eminenza Reverendissima, ho inteso qui esprimere i sentimenti, i pensieri, le aspettative che suscita in noi e nel popolo bolognese l'evento per il quale Ella corrisponde con la Sua presenza in quest'aula all'omaggio che la città ha voluto porgerLe con il conferimento della cittadinanza onoraria.

Già la nostra mente s'appunta alla lunga strada che sta aperta innanzi a Bologna e alla sua società civile, qui degnamente rappresentata nelle più autorevoli e significative espressioni.

Non potremmo, nessuno, fare risparmio di sforzi nella ricerca dei modi opportuni per dare concretezza allo spirito di collaborazione e di comune impegno che contrassegna questo incontro.

La sede e l'occasione in cui è pronunziata assicura a tale dichiarazione dell'amministrazione cittadina la necessaria solennità.

Sono certo che essa avrà il debito luogo nel cuore e nel pensiero di chi a Bologna ha voluto legarsi per sempre; come Vescovo e come cittadino, fondando, nella città ove ha la sede ufficiale di Arcivescovo, anche una casa personale, condivisa con una numerosa famiglia di giovani bisognosi che sicuramente mostreranno nella vita un originale esempio di umanità e socialità.

Con l'augurio cordiale che per lunghi anni ancora la Chiesa cattolica possa averla, Eminenza Reverendissima, saggio e autorevole consigliere e principe, l'Arcidiocesi bolognese Pastore e Capo, la città cittadino nel più completo signifi-

ficato, La prego di accettare, con la pergamena che riproduce la motivazione della cittadinanza onoraria, l'Archiginnasio d'oro che il comune offre ai cittadini illustri, benemeriti, per pensiero e per opere, della città.

S. Em. GIACOMO LERCARO :

Illustrissimo Signor Sindaco, signori Assessori, signori Consiglieri,

sento il bisogno e il grato dovere di manifestare la mia riconoscenza a Loro, alle onorevoli autorità e a quanti - con i loro messaggi, la loro presenza, la loro opera - hanno voluto associarsi a questo memorabile avvenimento.

Una particolare attenzione del mio animo giunga al Magnifico Rettore dell'Università, qui così degnamente rappresentate, al quale desidero porgere il più fervido auspicio di una sollecita ripresa nell'esercizio pieno alle sue alte funzioni alla guida dell'Ateneo. Il suo messaggio augurale ha trovato in me un'eco profonda, perchè voce di una istituzione che da secoli qualifica Bologna Alma Mater studiorum, promotrice di elevati scambi e di umanissimi incontri in spirito di fraternità e di pace, fonte di sapienza e di civiltà.

Di questa tradizione nobilissima è un richiamo singolarmente suggestivo, l'Archiginnasio d'oro che mi è stato offerto in questa solenne occasione dalla Civica Rappresentanza.

Signor Sindaco, Signori Assessori, Signori Consiglieri, sin dal primo annuncio che mi fu dato di questo alto onore, ho voluto esprimere una gratitudine che andava oltre la commozione, pur profonda e vibrante, del mio spirito, ormai così unito per la vita e per la morte alla nostra amata Bologna. Sin dal primo momento ho sentito che la mia riconoscenza personale, per quanto piena e fervida, non sarebbe stata una risposta sufficiente di fronte a una iniziativa della quale io ho voluto immediatamente riconoscere e accogliere la portata più oggettiva, più vasta, nel reale contesto dell'edificazione storica in corso. Essa trascende la mia povera persona: in verità muove da più lontano e si protende ben oltre.

Tutti ce ne rendiamo conto questa sera, in modo semplice e verace. Io per primo non posso dissimularmi tutto quel che mi sorpassa. Nè compiacenza vanitosa nè falsa modestia nè timida apprensione per i futuri sviluppi più grandi di noi, possono farmi velo e impedirmi di cogliere l'evidenza di questo avvenimento. Quel che accade questa sera in questo palazzo già tanto carico di storia - storia della Chiesa e storia del mondo, storia d'Europa e storia d'Italia, antica e recente, storia non solo aulica di magnati ma storia autentica di popolo - tutto questo ha veramente il valore di una svolta. Un Arcivescovo di questa Chiesa bolognese, oggi, nonostante i limiti, più limpida, più pura, più povera e più libera, oserei dire, per grazia di Dio, più evangelica che quattrocento anni or sono alla fine del Concilio Tridentino; un Arcivescovo, dico, rientra in questo palazzo che fu già sede dei Cardinali Legati, del Governo temporale pontificio e vi rientra per un incontro libero, onorevole e fecondo con il Consiglio autenticamente rappresentativo di tutto il popolo bolognese unanime, al di là di ogni distinzione e posizione di parte, nella semplicità e nella forza concreta delle sue comuni speranze di libertà, di progresso e di pace.

E' così chiaro, quindi, che il consenso e l'onore supera la mia persona; che l'incontro di questa sera non è incontro di persone; che anzi l'incontro non è neppure propriamente l'incontro fra la Civica Amministrazione e la Chiesa bolognese, come realtà istituzionale sia pure rinvigorita e coinvolta dal Concilio nel vivo della problematica umana contemporanea.

Certo vi è tutto questo, ma non solo questo. Certo io sono qui questa sera, oltre che per ringraziare, anche per impegnare, senza esitazioni e senza calcoli, la mia persona in una testimonianza che il Concilio mi suggerisce di dare ai rappresentanti e amministratori del popolo bolognese: "La Chiesa stima degna di lode e di considerazione l'opera di coloro che per servire gli uomini si dedicano al bene della cosa pubblica e assumono il peso delle relative responsabilità" (Coatit. "Caudium et Spes", n.75).

Qui ora mi accompagnano, con l'Ec.mo mio Vescovo Ausiliare, - trovo qui, scritto stamane, ma, dirò ora, con il nuovo Vescovo di Ivrea, come a mezzogiorno è stato annunciato - tante autorevoli personalità del presbiterio e del po-

polo di Dio che è in Bologna, non solo per partecipare allo onore reso al loro Pastore, ma per attestare con me la solidarietà di tutta la Chiesa bolognese, secondo lo spirito del Concilio, all'opera di sviluppo civile di questa comunità: i cristiani "devono essere d'esempio, sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune, così da dimostrare con i fatti come possa armonizzarsi l'autorità e la libertà, l'iniziativa personale e la solidarietà di tutto il corpo sociale, la opportuna unità e le proprie diversità.

Devono ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali e rispettare i cittadini, che anche riuniti in associazioni onestamente difendono le proprie scelte" ("Gaudium et Spes", n.75).

Riconfermando questo, la Chiesa bolognese non fa altro che adeguarsi al Magistero sovrano e liberante del Concilio, così come ora stanno facendo tutte le Chiese del mondo, unite nel seno dell'Unica Chiesa Santa Cattolica Apostolica. Nello stesso senso, verso la medesima apertura e disponibilità abbiamo proprio nei giorni scorsi ascoltato la voce tanto sintomatica dei Vescovi di un Paese che è nel cuore di tutti noi e per il quale con tutte le forze imploriamo la pace da Dio e dalla buona volontà di tutti gli uomini degni ancora di chiamarsi tali: i Vescovi del Vietnam, riuniti sotto la presidenza del Legato pontificio, pur nella tormenta che infuria sul loro povero Paese, hanno saputo farsi eco dell'insegnamento pacato, fiducioso e rinnovatore impartito dal Vaticano II:

"Noi ci dichiariamo fratelli universali di tutti gli uomini. Nulla vogliamo se non il mutuo rispetto, la concordia, il dialogo fraterno... Ai nostri fedeli indirizziamo conserve precise e urgenti... Impegnatevi coraggiosamente, riferendovi incessantemente all'Evangelo, nel cammino della vita in tutti i compiti umani, che possono fare la società prospera, più giusta e più fraterna. Riconoscete inoltre che la nostra società è in piena evoluzione: due tempi, due generazioni si fronteggiano ed è per questo che occorre cercare di comprenderci, di dialogare, di collaborare per l'edificazione della nuova società. Il cattolico non dimentichi mai che egli è cittadino a pieno diritto nella patria comune; accetti dunque tutte le responsabilità che questo implica nei diversi ordini: sociale, politico, economico, professionale. Al fine di far rispettare la giustizia e il bene comune in tutte le attività, i cittadini cattolici devono mantenere la calma e la concordia, evitando tutto ciò che potrebbe fare nascere l'odio e la vendetta. Preferiscano talvolta persino subire un danno, pur reclamando i loro diritti e la giustizia, piuttosto che creare un clima di discordia. Nell'ambito specificamente politico il cristiano o si impegnarsi non secondo il proprio interesse personale, ma in vista del bene della comunità".

Questa dichiarazione collegiale dei Vescovi del Vietnam, rivolta ai fedeli di un Paese tormentato dalla guerra, è, anche per noi, un'esemplare espressione di quel cristianesimo sereno e forte nel suo spirito di fraternità universale, auspicata dai documenti conciliari; quella stessa fraternità che ha avuto modo di esprimersi proprio in questi giorni in coincidenza con avvenimenti dolorosi, che volgono il nostro animo con particolare sensibilità alle popolazioni di tutta Italia duramente provate dall'alluvione, e con ammirazione vivissima alla generosità dei soccorritori, prodigatisi fino all'eroismo. Mi si consenta un'ultima citazione del Decreto conciliare "Ad gentes" (n.12):

"La presenza dei cristiani nei gruppi umani deve essere animata da quella carità, con la quale Dio ci ha amati: egli vuole appunto che anche noi reciprocamente ci amiamo con la stessa carità. Ed effettivamente la carità cristiana si attende a tutti, senza discriminazioni etniche, sociali o religiose, senza prospettive di guadagno o di gratitudine. Come Dio ci ha amato con amore disinteressato, così anche i fedeli con la loro carità debbono preoccuparsi dell'uomo, amandolo con lo stesso sentimento, con cui Dio ha cercato l'uomo. Come quindi Cristo percorreva tutte le città e i villaggi sanando ogni malattia ed infermità a dimostrazione dell'avvento del Regno di Dio, così anche la Chiesa attraverso i suoi figli si unisce a tutti gli uomini di qualsiasi condizione, ma soprattutto ai poveri e ai sofferenti, prodigandosi volentieri per loro. Essa infatti condivide le loro gioie e i loro

ro dolori, conosce le aspirazioni ed i misteri della vita, soffre con gli uomini nell'angoia della morte. A quanti cercano la pace, essa desidera rispondere con il dialogo fraterno, portando loro la pace e la Luce del Vangelo".

Ho voluto riferire per intero questo testo che nel Decreto "Ad Gentes" definisce il senso e il valore della presenza più propria della Chiesa presso i vari popoli, perché esso mi aiuta ad esprimere il pensiero dominante nel mio spirito questa sera: l'incontro nostro ora, al di là delle nostre persone, al di là dello stesso rapporto tra le civiche istituzioni e quelle ecclesiaristiche, mi sembra soprattutto essere un incontro, singolarmente disponibile e generante, tra il popolo di Bologna - il popolo che voi rappresentate nella sua totalità, immediatezza, e concordia costruttiva e pacifica - e l'Evangelo del Cristo, il messaggio evangelico imprevedibile da ogni uomo (qualunque sia il suo orientamento in materia religiosa), la Parola Evangelica, nella sua semplicità e potenza di liberazione e trasfigurazione di ogni realtà e valore autenticamente umano,

Nulla mi sarebbe più gradito di questo: che al di là della persona dell'Arcivescovo, al di là della stessa Chiesa come "compagine sociale" ("Lumen Gentium", n.8) si vedesse questa sera soprattutto, anzi soltanto, l'Evangelo: quella Parola, creatrice e creatrice, alla quale lo stesso Magistero ecclesiaristico non è superiore, ma subordinato e servo ("Dei Verbum", n.10).

Così, l'onore che viene reso a me vorrei intenderlo come onore reso all'Evangelo, per quel tanto (certo ancora ben poco) che io ho potuto proclamarlo con le parole e servirlo con i fatti e con la vita.

Ma appunto perché non so vedere la mia presenza qui e il vostro amabile ascolto che come un'occasione nobile e forte, vorrei dire profetica, di dialogo tra la Città intera e l'Evangelo, mi sento indotto a fare un atto forse insolito e non protocollare: ad aprirvi il mio cuore in una confidenza che prima di ora avrei piuttosto pensato di dover fare se mai in altra sede, per esempio in un'assemblea liturgica nella mia Chiesa Cattedrale.

Eppure, è proprio questo aprire a voi per primi un proposito e un programma intimamente connesso al mio impegno episcopale, che costituisce il primo frutto della vostra iniziativa nei miei confronti e il segno più efficace della riconoscenza, che io sento non solo come uomo da voi onorato, ma come Vescovo.

Mi sento debitore vostro e anche, attraverso di voi, di tutta la città: e quindi per mezzo vostro ora e qui, voglio rendere alla Città dilettissima e al popolo di Bologna tutto quello che ho e sono.

Debbo dunque confessarvi che la decisione del Consiglio Comunale, venuta proprio nel momento in cui il Santo Padre mi confermava nel mio servizio episcopale alla Chiesa bolognese, ha singolarmente contribuito - con gli altri richiami abituali alla coscienza - a farmi ripensare i termini più essenziali e rigorosi del mio rapporto con la Città, della mia stessa responsabilità pastorale e del mio ministero. Ciò la vostra deliberazione è stata stimolo ad un approfondimento più scavato del mio esame di coscienza nell'atto in cui, per così dire, si dava come un secondo inizio del mio episcopato bolognese. Ho sperimentato così una particolare efficacia - direi non occasionale, ma di principio - di questo tipo di incontro e di dialogo: non cercato e non accettato per preoccupazioni di potere o di influsso umano, nell'assoluta distinzione delle competenze e nella necessaria sobrietà e misura, mi è apparso nell'attuale nuova condizione della Chiesa un possibile rapporto purificato di menti e di cuori, un confronto di visioni della vita e del mondo, un concorso di spiriti, in servizio - distinto eppure ispirante - dei fratelli.

Credo di dovervi dare atto che ho intravisto anche per questo - cioè per la ripercussione interiore avvertita in un acuirsi della consapevolezza del mio compito - ho intravisto, dico, quella che potrà essere l'utilità, anche per noi uomini di Chiesa, di questi confronti dignitosi e forti: tanto più quanto più se ne faccia un uso temperato, puro, dominato unicamente dal senso degli enormi bisogni umani che richiedono l'umile e leale collaborazione di tutti (cfr. "Gaudium et Spes", n.44).

Orbene, nel ripropormi punto per punto tutti i capitoli dei miei doveri pastorali in questo secondo esordio del mio

episcopato bolognese, mi sono sentito riportato da un intimo richiamo fortissimo e ineluttabile, a concentrare tutto il mio programma, ancor più di quanto non abbia fatto fin qui, sull'essenziale, a ritornare cioè, nel modo più scarno e denso, all'Evangelo: ad essere, per tutto il popolo di Bologna, nella forma più semplice e senza mediazioni, araldo del Vangelo.

Tutto mi spinge in quest'unica direzione. L'approfondimento teologico della mia missione, illuminata dalla dottrina del Concilio sulla Chiesa e sull'Episcopato; l'accresciuta consapevolezza dei grandi bisogni storici del nostro tempo e della fame e sete, conscia o inconscia, della Parola di Dio in un numero sempre più grande di uomini; la stessa esperienza maturata nel ministero pastorale e la fiducia necessariamente sempre più cauta nei confronti di qualunque iniziativa o mezzo umano; persino i limiti più stretti che l'età pone alle forze e alla possibilità di moltiplicare le iniziative, costringendo ad opzioni spesso dolorose, ma alla fine providenziali se portano a concentrare ogni speranza e ogni sforzo nel servizio più umile e più spoglio della Parola di Dio. Ho ripercorso col pensiero e col cuore tappa per tappa tutto il mio cammino, dall'alba e dalle speranze della mia giovinezza sacerdotale a questo periodo conclusivo, più che mai affidato alle disposizioni misericordiose della Provvidenza e della Sede Apostolica, e mi sono sentito ricondotto alle mie origini, agli impulsi e alle grazie primigenie del mio sacerdozio: ad essere semplicemente un servitore del Vangelo nelle sue forme più elementari e genuine, sine glossa, come direbbe S. Francesco; del Vangelo senza complessità di appoggi e di strumentazioni umane, del Vangelo disarmato eppure, proprio per questo e tanto più, "parola onnipotente che discende dal trono regale di Dio come guerriero onnipotente" (Sap. 18,16).

Ho capito che nonostante quel che il lungo corso della vita, la benevolenza dei Superiori, la stima degli uomini, la stessa consacrazione episcopale avevano sembrato aggiungere e accrescere in me, io debbo in questo scorcio del mio servizio rientrare nelle mie dimensioni più vere ed essenziali; le dimensioni di chi non sa altro che riaprire il Libro, leggerlo con la massima purezza e il massimo disinteresse che gli è possibile, quasi scomparire dietro di esso e presentarsi così "ad ogni coscienza di uomo davanti a Dio" (II Co. 4,2).

Ho cercato di ascoltare ancora più attentamente l'ammontamento del Concilio:

"Gli Apostoli e i loro successori con i propri collaboratori, essendo inviati ad annunziare agli uomini il Cristo Salvatore del mondo, nell'esercizio del loro apostolato si appoggiano sulla potenza di Dio, che molto spesso manifesta la forza del Vangelo nella debolezza dei testimoni: tutti quelli che si dedicano al ministero della Parola di Dio, bisogna che utilizzino le vie e i mezzi propri del Vangelo che in molte differiscono dai mezzi propri della città terrestre" ("Gaudium et Spes", n. 76).

Onorevoli signori, io vi sono doppiamente grato per l'alto onore che avete voluto attribuirmi, e ancora più perché per questa via siete stati strumenti di Dio nell'aiutarmi a comprendere ancora meglio e più a fondo il nucleo essenziale del mio dovere presente e del programma rinnovato del mio servizio, con i mezzi propri della Città Celeste, alla Città terrestre.

Per l'onore che Voi mi conferite io non posso offrirvi che questo: gli ultimi anni della mia vita spesi non certo in cure temporali od umane, e neppure principalmente in modalità di governo ancora in qualche modo affini alle movenze delle istituzioni umane, ma in questo elementare ministero dell'Evangelo.

Preciserò presto - era appunto questa la confidenza e l'anticipazione che volevo fare sin da ora e in questa sede - almeno tre occasioni abituali in cui cercherò di onorare il mio incontro evangelico:

- la Messa episcopale che almeno idealmente raccolga intorno all'altare del Vescovo tutta la comunità diocesana, e che di norma celebrerò ogni domenica nella Cattedrale, settimanale occasione di incontro tra il Vescovo e il suo popolo;
- una lettura evangelica con commento pure settimanalmente da me offerto a tutti i bolognesi;

- e forse ancora, se mi sarà possibile, un incontro evangelico periodico nei nuclei di quartiere: di quei quar-

tieri che è vanto della Civica Amministrazione bolognese avere istituito e tendere a sviluppare, e verso i quali è andata sin dal principio tutta la simpatia e la fiducia dell'Arcivescovo, come a un auspicio di vita comunitaria, sempre più libera, più responsabile e più formativa alla solidarietà, capace di vincere l'isolamento individualistico e l'egoismo.

Spero che il Signore, come mi dà ora l'ardore di questo desiderio, così - finché a Lui piacerà di mantenermi in questo ministero - me ne dia la forza perseverante, moltiplicando in me per questo le energie e diffondendo sempre più nei cuori il bisogno: così che io possa lasciarmi incontrare col Vangelo sulle labbra e nell'anima da tutto il popolo di Bologna: dai miei stessi Sacerdoti e da tutti i fedeli, e via via da tutti e da ognuno, uomini e donne, anziani e giovani, credenti e non credenti, davvero reso capace di realizzare nei fatti quello che ora con deferenza e gratitudine dico all'onorevole Consiglio, con le parole dell'Apostolo Paolo: "Noi, infatti, non predichiamo noi stessi, ma Cristo Gesù come Signore, noi invece come vostri servi per causa di Gesù" (II Co. 4,5).

A ricordo di questa giornata per me indimenticabile permetta, signor Sindaco, che io offra, come attestato di gratitudine, un segno commemorativo del mio 75° anno di vita, a cui la Rappresentanza Civica ha voluto amabilmente riferirsi nel deliberare l'iscrizione del mio nome, accanto a personalità insigni, nell'albo d'onore della città.

E infine consenta che io lasci questo esemplare dell'Evangelo in quest'aula del Consiglio Comunale della nostra Bologna.

SINDACO: Ringrazio di tutto cuore S. Embenza.

Nel rinnovare altresì il mio ringraziamento a tutti gli intervenuti, colgo l'occasione per formulare a S. Ecc. Mons. Bettazzi assieme alle nostre felicitazioni i migliori auguri per i suoi nuovi compiti.

Signori, la seduta è tolta.

Sono le ore 18

Di quanto sopra si è voluto redigere verbale perché, trattandosi di un avvenimento tanto importante e significativo, ne restasse ricordo agli atti del Consiglio.

IL PRESIDENTE

IL SEGRETARIO GENERALE